

Ottave sopra “A cas’ un giorno”,
curiose e morali.

[1]

Colmo d'affanni e di miserie carco,
E gravato da un fascio di pensieri,
Poscia ch'Amor m'ha colto al duro varco
E mi dà mille colpi acerbi e fieri,
Non potendo patir sì duro incarco
Lontan dalle allegrezze e dai piaceri,
Soletto, e sol dalle Felsinee porte
A cas' un giorno mi guidò la sorte.

[2]

E quivi, d'un pensier nell'altro entrando,
Errando andavo e non sapendo dove
Come fa chi da tutti è posto in bando
A cui ogni mestitia adosso piove
In quella mia calamità chiamando
Solo in aiuto il gran potente Giove,
E così mi trovai fòr di me stesso,
In un bosco di querza ombroso e spesso.

[3]

Varij fiori, verd'erbe e liquid'acque,
Fresch'erbe, aure dolcissime e soavi,
Erano quivi, onde tanto mi piacque
Che in oblio posi i pensier tristi e gravi
E di veder un gran desio mi nacque
I chiari rivi e gli antri ombrosi ch'havi,
E tanto andai che giunsi per mia sorte
Dove stava un pastor ferito a morte.

[4]

Da crudo stral li avèa passato il petto,
E sopra l'erba languido ed essangue
Iacèa, et havèa fatto un roselletto
Bagnando a torno a torno del suo sangue,
Perzò mi cors' al cor a un effetto,
A rammentarlo ancor il cor se n' langue,
Ma meglio vidi quando gli fui più presso
E la sua ninfa gli sedeva appresso.

[5]

Di cotanti sospir l'aria accendeva
La mesta ninfa, misera e dolente,
Et alle chiome d'or onta facèa,
E il vago viso si batèa sovente,
Ogni pianta, ogni fior pietà n'havèa,
E qual alma danata al foco ardente
Crida là giù nella tartarea corte,
La giovane gentil piangea sì forte:

[6]

“Ahi, dolce vita mia, dolce mio bene,
Dimmi chi mi ti toglie e ti nasconde,

Queste son l'hore nostre alme e sincere,
Queste son l'alleghezze alme e gioconde,
Questi son i piaceri, questa la spene,
Così mi ti godrò tra queste fronde?"
Così mostrava il suo dolor espresso
Sopra l'amante, ché l'amante è stesso.

[7]

Già non potèa la ninfa dolorosa
I begli occhi levar dal caro amante,
Anzi se n' stava immobile e pensosa
A rimirar il suo vago semblante,
Ma esso, con la mente assai dogliosa,
Tenta placarla, e fu tanto costante
Col dir non esser grave il suo rio male
Per ben che la sua piaga era mortale.

[8]

Il qual, ben che da fer empio e villano
Trafitto fosse, e dalla morte astretto,
Vedendo non di men la bella mano
Far onta a l'aureo crin, al bianco petto,
Da doppio dòl il giovanetto humano
Sentìa ingombrarsi, e con dolente affetto,
Ben ché la piaga sua fosse mortale
Pianse il pianto di lei più che il suo male.

[9]

E, raccogliendo i spirti stanchi e lassi
E quasi tutto già da lui divisi:
"Non credi, vita mia, che mai ti lassi"
Disse, "Ma ben t'aspetto a i campi Ellisi.
Qual più felice morte ch'io t'oprassi,
Misero, che ti basti questi avvisi,
E so che sei al son di mie parole
Vagha d'udir, come ogni donna sòle.

[10]

Se ben resta la spoglia egra e mortale,
Languida, smorta in questo bosco in preda,
La fede mia, a cui niun altro è eguale,
Ti lasso, e del mio cor ti faccio ereda,
Suga il bel viso, e non m'aggiunger male,
Che t'amo più che mai vo' che tu creda.
Deh, resta in vita, per donarmi possa
E di veder che fin avrà la cosa.

[11]

Che poi che il mio destin iniquo e duro
Vòl che ti lassi tra l'erbette e i fiori,
E col fer còlto, di pietate ignudo,
Torria lo stame a' nostri fidi amori,
Pregoti, e nel pregar i' ti concludo,
Che insieme con le ninfe e co i pastori
Ponghiate il corpo mio, già che il ciel vòle,
In un cespuglio ove non dia ma' sole".

[12]

La sconsolata ninfa, i mesti accenti
Rivolta inverso al ciel dicèa piangendo:
“Ahi, Fortuna crudel, come consenti
Un caso così strano e tanto orendo,
Va’, nara il nostro dòlo all’aria, a i venti,
E digli di doi amanti il fin tremendo,
Dove con l’anima flebil e pietosa
Agli ochi d’ambidoi era nascosa”.

[13]

“Queste lacrime tue, questi sospiri”
Dice il pastor, “Non mi dan fine al male,
Ma mi portano al cor doppio martire,
E queste piaghe fan via più mortale.
Asciuga i toi begli occhi, e qua rimira,
E fissa in me poi, che il cridar non vale”.
Fece all hor per pietà fermar il sole
Il pastor, nel formar delle parole.

[14]

“Piangete venti, e meco pianga Amore”,
Dicea la ninfa, “E voi, ameni campi,
Agiutate a sfogar questo mio core,
Tu Ciel, trova la via che più non campi
E pianga meco ogn’herba et ogni fiore.
Tu, Giove, manda a noi ardenti lampi.”
E con tal dòl fa doler ogni cosa
Il pianto della ninfa dolorosa.

[15]

Alla fin tutta lassa in quell’istante
Senza rifugio né conforto humano,
Ma sempre piange il suo fedel amante,
E il bel nome suo chiamando in vano,
A quel gran duol pur gli arbori e le piante
Mostrâr pietà di caso così strano,
E quelle selve oscure n’han pietade,
Parèa che l’aria in torno e le contrade.

[16]

Poi col dolce parlar della sua bocca
Ragiona col suo fido e caro amante,
E dice “Ohimè”, e un dolce sospir scocca
Con le lacrime alli ochi, ch’eran tante
Che un Nillo formerian quando trabocca,
E il volto del pastor et a costante¹
Ogn un parea che i sassi a quella etade
Facesser lacrimar per la pietade.

[17]

E, seguendo il pastor con flebil verso,
Diceva: “Ahi, fatto dispietato e rio,
Che debbo far, poiché il mio ben ho perso,
Perso ho la mia speranza e mio desio?”

¹ *Per costante* ha il significato di “certamente, senza dubbio”.

Faròmi udir per tutto l'universo
'Nanti che giungha il fin del viver mio,
Gridando come i pazzi, con †...†
Con quel poco di speme che gli avanza.

[18]

Poi che a mirar quel volto almo e sereno
In questo strano ponto mi è concesso,
Poi che qui lasso le reliquie in seno,
Poi che ti miro e ti rimiro appresso,
E che tra le fresc'aure e il bel sereno
Posto io son dove ti lasso adesso,
Da poi che chiaro son del fido amore
Non mi spiace il morir", dicèa il pastore.

[19]

"Dunque pon fine omai a toi lamenti,
Né far oltraggio a toi ochi meschini,
E quel che vol il Ciel, fa' ti contenti,
Non più straciar il petto o i biondi crini,
Che ciò ti giur, per tutti gli elementi,
Se ben avien che morte hoggi incrina,
A morte ogn'hor con fede e con costanza
Pur ch'abbi dopo morte ancor speranza.

[20]

Quando sarò tra gli amorosi spirti,
Dove, vaghi d'amor seguend' insegna,
Starò aspettando tra gli amanti mesti
La tua bell'alma, che da me se n' vegna
E in questo mio finir ancor non desti,
Che morte della mia non è più degna
Poi che sicuro son, senza timore,
Viver ancor nel tuo leggiadro core.

[21]

Di viver teco dopo l'ultim hora
Spero, mio ben, che mentre fui in vita
Mi portasti e mi porti tanto amore,
Come mi mostri in questa mia partita."

"Sai tu, speranza mia, questo mio core
A pianger solo e a sospirar m'invita"
Disse la ninfa, "Com'avrai possanza
Di star in vita, senza tua speranza?"

[22]

Ma sì come sian stati in vita insieme
D'un sol pensier e d'una fantasia,
Ragion è ben ch'anchor all'ore estreme
Ti faccia all'altro mondo compagnia,
Perché, sì come tengo vera speme,
Credo che in l'altra vita meglio sia.
E però, non debbiam cercar favore
Di viver un di noi, se l'altro more.

[23]

Se con termine tal noi siam finiti,

Come pol senza l'un, l'altro partirsi?
Se son quest'alme nostre in vita uniti
Come potran in morte mai disunirsi?
Se da questa union son disunite,
In tal disunion dèono unirsi.

Come dunque restar sola poss'io
S'io vivo nel suo petto, e tu nel mio?

[24]

Se tu sei la mia vita e il mio tesoro,
Il mio ben, la mia gioia e la mia pace,
Se il tuo bel nome in questo mondo onoro,
Se la speranza mia sola in te giace,
Se sola, senza te languisco e ploro,
Se senza te questo mio cor si sface,
S'io vivo nel tuo petto e tu nel mio
Come, morendo tu, viver pos'io?

[25]

Oh quante volte sotto queste fronde
Siam stati a spasso, e per queste ville
E ancor tra queste balze e per quell'onde
Con dolci canti e con sonore stille.

Ma adesso, che la Parca mi t'asconde,
Ben è ragion che in pianto mi distille”.

Il còr si straccia tutta via gridando,
Mentre le piaghe sue va rasiugando,

[26]

Poi le piaghe di novo e lega e stringe,
Provando sempre la mortal ferita,
E di scuro color il viso tinge,
E pare in tutto ch'ella sia finita.
Del sangue del pastor sì si dipinge
E in van si batte, e in van dimanda aita:
Di vederlo morir li par pur greve,
E da' belli occhi soi il pianto beve.

[27]

“Veni, Morte”, dicea, “A che più tardi?
Tronca di questa vita il fragil stame,
Crudele e disleal, ch'aspetti o guardi?
Vieni a sfogar in me tue ingorde brame,
Rivolgi in questo core i fieri dardi
E spezza via questo mortal legame.
Quando porrai tanta miseria in bando,
Oh, caso troppo doloroso, quando?”

[28]

Vaghi pastori, e voi, ninfe d'Amore,
Ch'avete più di noi propitio il Cielo,
Resti tra voi memoria a tutte l'hore
Il miserabil caso, al caldo, al gielo.
Resti assalita ogni foglia, ogni fiore,
Ogni bosco, ogni piaggia et ogni stelo,
Poi che se ne vien freddo come neve

Il ferito pastor: morir pur deve”.

[29]

Spirò il meschin, e nel spirar apena²
Poté alla cara amata dir addio,
Et essa, dal tormento e dolor priva
Non meno era vicino al dolor rio,
E già il nochier della infelice riva
Stava aspetarlo al fiume dell’oblio.
Così, stando da parte sospirando
Vidi la bella ninfa andar mancando.

[30]

Quivi mancâr le forze e le parole,
Né più spirto n’havea, lena né fiato,
Il bel viso di rose e di viole
Al par dello suo amante era cascato,
E in tanto morte ogni vigor le tòle,
E impalidita cangia il suo bel stato,
Poi se gli astringe al cor pena sì greve
A poco a poco per finirla in breve.

[31]

Così giunse la bella al fatal corso,
Stesa sul sol, presso al pastor ferito,
Che l’alma ne ne gî, et in riposo
Volò ratta col suo sposo invito.
Privi rimaser d’ogn’ human soccorso,
E corpi esposti nel silvestro lido,
E, senza tomba, al discoperto polo
Restarino ambidoi morti sul solo.

[32]

Piansero i monti, e sospirorno i colli,
Del suo tristo destin accerbo e forte,
Ed io ne piansi, e allhor con gli occhi molli
Né più né men rimirai la sua morte,
E compatii, perché d’Amor satolli
Ambi li vidi. Ahi, dispietata sorte,
Che cader morti ambi duoi sul solo
Ché l’uno uccise il ferro, e l’altra il dolo.

[33]

L’alme felici, come in vita unite,
Insieme se ne gîr ne’ Campi Elisi,
Quelle selve godendo alme e gradite,
Senza che i spirti lor fosser divisi.
L’ombre già nude son d’Amor vestite
L’ore pur dispensando in gioie e in riso,
E così insieme unir lieti e contenti
Fòri da’ rei perigli e da’ tormenti.

[34]

In quel deserto abbandonati e mesti
Fumar ne vedi poche capanne e ville,
Alcun pastor stan per quei lochi alpesti

² *Apena* non è in rima col resto dell’ottava.

Che poche volte fòr dal lor oville
Ne giunse quivi alcun che fur modesti,
Impietosi nel far opre serville,
E raccolser altri in compagnia
E i doi amanti ne portorno via.

[35]

E nel loco ove danno alitar de' fonti
Poser la ninfa e il suo pastor, ma pria
Li raconober, con lacrime pronti,
Feron a' parenti, quai con doglia ria
Restorno, poscia che se n' parton pronti
Dal loco ove li lassorno pria,
Tutti scontenti a casa ritornaro
Narrando a molti il caso così amaro.

Il fine

Schema metrico: ottave di endecasillabi.

Il testo ms. è conservato alla BUB ms. 3878 tomo IV/8, alle cc. 44r-47v. L'ultimo verso di ogni ottava è un verso del componimento "A caso un giorno mi guidò la sorte".

APPARATO CRITICO

2,5-6 i due versi erano scambiati di posto nel ms., poi riportati all'ordine corretto con due crocette ai margini **3,6** <coli†...†> chavi a margine **7** l'ottava è posta in calce al testo, con in calce la nota "và nella 7 ottava" **7,5** la <faccia> mente **7,7** <dolore> rio male a margine **10,2** in preda] impreda em. **10,3** altro è eguale] altro eguale em. **10,7** vita <e> per donar **10,8** avrà] ava em. **11,7** ciel] cil em. **12,6** il fin tremendo] il fin sì tremendo em. per evitare il verso ipermetro. **12,7** <Va nara il nostro dol> Dove...pietosa **13,4** piaghe] piagne em. **15,4** <piangendo> chiamando in interl. **16,4** ochi ch'eran] ch in interl erano→eran -o cassato **17,6** <al hora di partire> il fin del viver mio a margine **19,4** i biondi] il biondo em. **20,2** insegnan→insegna -n cassato **20,4** vegna] vengha em. **21,5** <†...†> questo mio in interl. **21,6** A star] e a star em. **21,7** Di <star insieme> sse la ninfa in interl. Disse la ninfa : La ninfa disse a marg. **21,6-8** L'ordine dei versi era differente nella prima versione del ms. era: 8,6,7. I vv. 8 e 6 sono contrassegnati a margien con una crocetta, segno usato solitamente per scambiare la posizione di due versi, ma la logica del testo impone anche lo spostamento di "Disse...possanza" alla posizione 7 **24,7** e tu] et io em. **28,4** caso] caldo→caso sovrascr. **31,2** solo→sol -o cassato **31,4** S'en gi→volò sovrascr. **33,4** spirti lor fosser divisi] spirti lor divisi em. per la metrica e il senso **34,1** <mille> mesti **34,2** <non> ne in interl. **34,7** e <ne> raccolser **35,2** ma in interl.